



# I M P U N I T O

Nell'anno 2009 domina l'Italia un individuo ridicolo e pericoloso, circondato da servi, estraneo alla democrazia delle regole.

Non rispetta alcun limite, né di decenza morale né di legalità costituzionale. Vive nell'abuso di potere e fa la vittima. Ciancia di libertà intendendola come arbitrio. Viene dall'eversione piduista e punta al Quirinale. Sfrutta un'abnorme concentrazione di poteri, inaudita in occidente, per sottrarsi alla giustizia, da ultimo con la legge Alfano, lo scudo immunitario confezionatogli dall'avvocato di fiducia, che lo ha salvato da una condanna in primo grado per corruzione nel processo Mills. Evitare la galera: questo era il programma!

Insulta e minaccia giornalisti e magistrati; non tutti: solo quelli che non si lasciano intimidire né comprare. Si droga di sondaggi. Pretende oppositori riverenti, da demonizzare all'occorrenza. Tratta parlamento e autorità di garanzia come inutili zavorre. Innalza a dignitari reggicoda e donnine compiacenti. Non distingue il popolo da una platea. Plaudente, of course.

Attraverso tv e giornali manipola un'opinione pubblica mai tanto assuefatta al "ciarpame senza pudore", mai così sprovvista di anticorpi. Ha il terrore dell'esame critico dei fatti - dietro i fondali di cartapesta bruciano troppe verità inconfessabili! - e dunque criminalizza il dissenso, non ammette obiezioni e domande fuori copione, nemmeno da parte della grande stampa internazionale, Financial Times in testa, che racconta il nostro Paese come una repubblica delle banane, prigioniera di un reality show di quart'ordine. Nei sessant'anni di storia repubblicana nessuno aveva trascinato tanto in basso lo spirito pubblico e la credibilità delle istituzioni.

Quest'avventura populista e autoritaria, di un gruppo di potere spudorato che vede nel consenso elettorale la delega al comando senza controllo, sta svuotando di senso la nostra fragile democrazia e - comunque finirà - lascerà guasti gravi, difficilmente reversibili, anzitutto sul piano culturale. Ecco perché disgusta e spaventa.

Ma occorre scuotersi dall'indifferenza! Chi percepisce lo scandalo e avverte il pericolo ha il dovere di mobilitarsi con rinnovata energia esprimendo a viso aperto il dissenso, esercitando la propria rivolta morale. Che gusto c'è, in fondo, a vivere da sudditi?